

PRESENTAZIONI

Alessandra Petrucci

Rettrice dell'Università degli Studi di Firenze

L'attenzione verso i Beni Culturali emerge con urgenza crescente nei tavoli di discussione internazionali, dove gli accademici sono chiamati non solo a rappresentare, ma anche ad anticipare la consapevolezza e i flussi di ricerca necessari alla comunità europea e mondiale: in un contesto sempre più caratterizzato da complesse dinamiche geo-politiche, ambientali e sociali, la fragilità del patrimonio culturale mondiale non può essere ignorata dalla ricerca e dall'insegnamento universitario.

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, così come l'Agenda 2030, evidenziano la necessità di un approccio al Patrimonio Culturale che, abbandonando i settorialismi, sia invece trasversale e multitematico. Un indirizzo, questo, che ci rende sempre più consapevoli della rilevanza rivestita da ogni sito culturale, nella sua valenza di raccogliitore e trasmettitore di storie, conoscenze, valori e opportunità per le comunità che lo ospitano e per le generazioni future che le Università hanno il compito di educare e far progredire. L'utilizzo di tecnologie digitali e lo sviluppo di metodologie all'avanguardia per la documentazione, l'analisi e la conservazione del patrimonio muovono docenti e ricercatori verso esperienze di ricerca applicata che hanno un'importante ricaduta per i diversi contesti socio-culturali su cui atterrano.

'Digitalizzare' il patrimonio comporta oggi la messa in atto di processi critici e interpretativi che possano giovare dell'impiego di strumentazioni e tecnologie all'avanguardia. Proprio a cavallo tra discipline umanistiche e tecnologiche si colloca il progetto di ricerca che sta alla base della mostra "Arsinoe 3D. Riscoperta di una città perduta dell'Egitto greco-romano", aperta al pubblico dal 14 dicembre 2023 al 15 maggio 2024 e frutto della proficua collaborazione fra l'Istituto Papirologico «Girolamo Vitelli» dell'Università di Firenze, il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze e il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Pavia. La mostra, ospitata nel Museo di Antropologia e Etnologia del Sistema Museale dell'Ateneo fiorentino, intende recuperare la memoria di un sito archeologico ora scomparso, e ricostruire il lavoro lì condotto, quasi sessant'anni fa, dall'Istituto Papirologico.

I visitatori sono coinvolti in un percorso conoscitivo dello scavo archeologico, dei reperti e dei papiri ad esso connessi attraverso ricostruzioni 3D, simulazioni virtuali, interazione nella navigazione. I lettori del presente volume, poi, potranno ulteriormente approfondire questo percorso e conoscerne la genesi.

Il positivo esperimento che ha dato vita ad “Arsinoe 3D” si pone come nuovo punto di partenza per l’ideazione di approcci integrati capaci di introdurre un pubblico ampio alla conoscenza dei beni artistici e culturali.

Un ringraziamento, dunque, ai responsabili di questa ricerca e agli organizzatori della mostra, così come a tutti i ricercatori che hanno preso parte all’elaborazione dei dati e alla realizzazione di testi, disegni e modelli 3D.

Giulia Dionisio, Fabio Di Vincenzo

*Università degli Studi di Firenze – Sistema Museale di Ateneo
sede di Antropologia e Etnologia*

«...archaeology is anthropology or it is nothing»

Phillips, *American Archaeology and General Anthropological Theory*, pp. 246-247.

Anche se a prima vista possono apparire come discipline che operano in campi distinti (e distanti), una stretta relazione lega insieme archeologia e antropologia, particolarmente se consideriamo quest'ultima nei suoi aspetti etnologici ed etnografici. Ciò che le accomuna è propriamente l'oggetto di interesse rappresentato dalla multiforme scena delle attività umane colte in tutte le loro espressioni e nella genesi del loro sviluppo storico. Si tratta quindi di discipline interconnesse che si occupano dello studio dell'umanità attraverso le dimensioni del tempo e dello spazio. Ognuna di queste discipline ha delle prospettive e dei metodi di indagine propri, ma insieme concorrono a offrire una visione completa del divenire (storico) e del manifestarsi (fenomenico) delle culture umane.

Non è dunque un fatto insolito che il Museo di Antropologia ed Etnologia dell'Università di Firenze, il primo museo universitario in Europa del suo genere fondato nel 1869 da Paolo Mantegazza e oggi parte del più ampio Sistema Museale di Ateneo, ospiti nelle storiche sale di Palazzo Nonfinito, a pochi passi dal Duomo di Firenze e dal centro cittadino, l'importante mostra archeologica "Arsinoe 3D. Riscoperta di una città perduta dell'Egitto greco-romano".

La mostra, curata dall'Istituto Papirologico «G. Vitelli» dell'Università di Firenze in collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze e il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Pavia, raccoglie una vasta selezione di oggetti di uso quotidiano tra cui vasellame da cucina, unguentari e lucerne, assieme a statue di divinità probabilmente utilizzate nei culti domestici, rinvenuti durante gli scavi condotti dall'Istituto nell'inverno 1964/65 nella città di Arsinoe, oggi scomparsa sotto la moderna Medinet el-Fayyum. Ad essi sono affiancati frammenti di papiro che conservano testi legati alle più varie attività, vicissitudini, necessità. Non, quindi, opere monumentali celebrative dei fasti evanescenti di imperi destinati all'immortalità e invece miseramente svaniti nella polvere della storia, ma la persistente memoria di individui comuni, uomini e donne appartenenti a una

società vitale e laboriosa che si identificava nella normalità dei gesti e delle azioni quotidiane.

Questi oggetti, riscoperti e nuovamente messi in luce nel loro significato storico e funzionale da un sapiente apparato di ricostruzione digitale e fruizione virtuale dei palinsesti originali, ci raccontano – similmente alle testimonianze rappresentative delle popolazioni indigene e delle culture del mondo fruibili dal visitatore della mostra lungo il percorso espositivo del Museo di Antropologia ed Etnologia – del lavoro quotidiano, dei commerci, delle pratiche religiose, delle credenze, che animavano gli abitanti di una comunità agricola posta al centro del prospero distretto di Arsinoe, al crocevia delle culture egizia, greca e romana.

Proprio l'attenzione agli aspetti quotidiani, personali, quasi intimi e quindi umani che questi oggetti richiamano in noi, uomini e donne del XXI secolo, costituisce il legame più profondo tra il mondo di relazioni, rituali e tradizioni di Arsinoe, riscoperto grazie ai metodi dell'indagine archeologica, e le pratiche e finalità degli studi antropologici ed etnologici che animano il nostro Museo. Ciò perfettamente in linea con i propositi che spinsero Paolo Mantegazza a fine '800 a istituire la prima cattedra di Antropologia in Italia e a fondare contestualmente il nostro Museo, auspicando la positiva sintesi negli studi sulla storia naturale e culturale dell'Uomo, tra aspetti storici, biologici e comportamentali, quando affermava «prendiamo tutte le prospettive di questo dio umano». Una visione portata avanti dai successivi direttori del Museo come Aldobrandino Mochi, un antropologo con lo sguardo da archeologo, e Paolo Graziosi, un archeologo con la sensibilità da etnologo, rispettivamente prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale.

La mostra, ospitata negli spazi del cinquecentesco Palazzo Nonfinito sede del nostro Museo, accoglie i visitatori già a partire dallo scalone monumentale d'ingresso opera dell'architetto Santi di Tito (1536-1603) e prosegue nell'ampio salone posto al primo piano. Tale connubio tra arte, storia, cultura e scienza non può che lasciare, ne siamo certi, il visitatore incantato.